

19

*Inp.*

PER LE NOZZE  
DALL' OSTE SORANZO  
ELETTI FIORI  
DEL PARNASO ITALIANO

TECA  
RIO V.  
IONE  
  
MIS  
19

BIBLIOTHECA  
SEMINARI  
CONCORDIENSIS

BIBLIOTECA  
SEMINARIO V.  
PORDENONE

s.l.

080 MIS

43/19

PER LE

AUSPICATISSIME NOZZE

DALL'OSTE - SORANZO

ELETTI FIORI

DEL PARNASO ITALIANO

PORTOGRUARO

PER NICOLÒ BETTONI E FIGLI

M. DCCC. XXIX



ALL' AMICO SUO  
LUIGI DALL'OSTE

I. R. CONSIGLIERE PRETORE

L' AVVOCATO DOMENICO MUSCHIETTI

*Non sono fiori raccolti nel mio giardino, ma  
i più belli e sempre vivi del Parnaso italiano  
quelli ch' io vi presento, mio ottimo amico, nel  
ben augurato giorno in cui giurate amore e  
fede a nobile Donzella, che imparaste a cono-  
scere sulle rive di questo nostro placidissimo  
Lemène caro alle Grazie, alla Dea della Bel-  
lezza, ed ai casti Amori.*

*Gl'immortali nomi del Dante, del Petrarca,  
del Tasso, del Parini, e di tant'altri che bril-*

*lano in queste pagine, le rendono degne di  
essere offerte a Voi ed alla Sposa, a cui saran  
più gradite recate dalla vostra mano.*

*Conservatemi la benevolenza e l'amicizia  
vostra, e possano essere sempre sereni e tran-  
quilli i vostri giorni.*

*Portogruaro 12 settembre 1829.*

# SONETTI





## SONETTO I.

DI PELLEGRINO SALANDRI

Questo bosco, e quest'ara a te consacro,  
Santa madre d'Amor, Venere bella:  
Ecco intorno al pietoso simulacro  
L'amaraco, la persa, e la mortella,

Ecco il sal puro, ecco il lustral lavacro,  
La candida odorifera facella,  
E il coltel, che compiuto il rito sacro,  
La bianca sveni, ed innocente agnella.

Deh! cinta il crin dell'odorate rose,  
Vieni e del nume tuo spargi l'altare,  
Bella unitrice delle belle cose;

Che coppia non vedrai d'alme più chiare,  
Se non riede il garzon, che in duol ti pose,  
Se non torni tu stessa a uscir del mare.

## SONETTO II.

DI LORENZO DE MEDICI

Chi ha la vista sua così potente,  
Che la mia donna possa mirar fiso,  
Vede tante bellezze nel suo viso,  
Che farian tutte l'anime contente.

Ma Amor v'ha posto uno splendor lucente,  
Che vieta a mortal occhi il paradiso,  
Onde a chi è da tanto ben diviso  
Ne resta maraviglia solamente.

Amor sol quei, c'han gentilezza e fede,  
Fa forti a rimirar l'alta bellezza,  
Levando parte de' lucenti rai.

Quel che una volta la bellezza vede,  
E degno è di gustar la sua dolcezza  
Non può far che non l'ami sempre mai.

## SONETTO III.

DI TORQUATO TASSO

Amore alma è del mondo, Amore è mente,  
 E 'n ciel per corso obliquo il Sole ei gira,  
 E d'altri erranti alla celeste lira  
 Fa le danze lassù veloci o lente.

L'aria, l'acqua, la terra, e 'l foco ardente  
 Regge, misto al gran corpo e nutre e spira,  
 E quinci l'uom desia, teme e s'adira;  
 E speranza e diletto, e doglia ei sente.

Ma benchè tutto crei, tutto governi,  
 E per tutto risplenda, e 'l tutto allumi  
 Più spiega in noi di sua possanza Amore :

E come sian de' cerchj in ciel superni,  
 Posta ha la reggia sua ne' dolci lumi  
 De'bei vostri occhi, e 'l tempio in questo core.

## SONETTO IV.

DI FRANCESCO PETRARCA

Erano i capei d'oro a l'aura sparsi,  
Che 'n mille dolci nodi gli avvolgea;  
E 'l vago lume oltra misura ardea  
Di quei begli occhi, ch'or ne son sì scarsi;

E 'l viso di pietosi color farsi,  
Non so se vero, o falso, mi pareva:  
I', che l'esca amorosa al petto avea,  
Qual maraviglia, se di subit' arsi?

Non era l'andar suo cosa mortale,  
Ma d'angelica forma; e le parole  
Sonavan altro, che pur voce umana.

Uno spirto celeste, un vivo Sole  
Fu quel, ch'i' vidi; e se non fosse or tale,  
Piaga per allentar d'arco non sana.

## SONETTO V.

DI DANTE ALIGHIERI

Negli occhi porta la mia donna Amore ;  
Perchè si fa gentil ciò, ch'ella mira :  
Ove ella passa ogni uom ver lei si gira,  
E cui saluta fa tremar lo core ;

Sicchè bassando il viso tutto smuore,  
Ed ogni suo difetto allor sospira :  
Fugge dinanzi a lei superbia, ed ira.  
Ajutatemi, donne, a farle onore.

Ogni dolcezza, ogni pensiero umile  
Nasce nel core a chi parlar la sente,  
Onde è laudato chi prima la vide :

Quel, che' ella par, quand'un poco sorride,  
Non si può dicer, nè tenere a mente ;  
Sì è nuovo miracolo, gentile.

## SONETTO VI.

DI LORENZO DE MEDICI

Tante vaghe bellezze ha in sè raccolto  
Il gentil viso della donna mia,  
Ch'ogni novo accidente, che in lui sia,  
Prende da lui bellezza e valor molto.

Se di grata pietà talora è involto,  
Pietà giammai non fu sì dolce e pia:  
Se di sdegno arde, tanto bella e ria  
È l'ira ch'Amor trema in quel bel volto.

Pietosa e bella è in lei ogni mestizia ;  
E se rigano i pianti il vago viso  
Dice piangendo Amor: quest'è il mio regno.

Ma quando il mondo cieco è fatto degno,  
Che mova quella bocca un soave riso,  
Conosce allor qual è vera letizia.

## SONETTO VII.

DI ANNIBAL CARO

Donna, qual mi fuss'io, qual mi sentissi,  
 Quando primiero in voi quest'occhi apersi,  
 Ridir non so; ma i vostri io non soffersi,  
 Ancorchè di mirarli appena ardissi.

Ben li tenn'io nel bianco avorio fissi  
 Di quella mano, a cui me stesso offersi,  
 E nel candido seno, ov'io gl'immersi;  
 E gran cose nel cor tacendo dissi.

Arsi, alsi, osai, temei; duolo, e diletto  
 Presi di voi; spregiai, posi in obbligo  
 Tutte l'altre, che io vidi e prima e poi.

Con ogni senso Amor, con ogni affetto  
 Mi fece vostro, e tal, ch'io non desio,  
 E non penso e non sono altro che voi.

## SONETTO VIII.

DI GIROLAMO GIGLI

Fortuna, io dissi, e volo e mano arresta,  
Ch'hai la fuga, e la fe' troppo leggiera:  
Quel che vesti il mattin spogli la sera:  
Chi re s'addormentò, servo si desta.

Rispose: È morte a saettar sì presta;  
Sì poco è il ben; tanto è lo stuol che spera,  
Che acciò n'abbia ciascun la parte intiera,  
Convien ch'un io ne spogli, un ne rivesta.

Poi dissi a Clori: almen tu sii costante,  
Se non è la Fortuna; e amor novello  
Non mostri ognora il tuo favor vagante.

Rispose: è così raro anco il mio bello,  
Che per tutta appagar la turba amante,  
Convien ch'or sia di questo, ora di quello.



## SONETTO IX.

DI DANTE ALIGHIERI

Vede perfettamente ogni salute,  
Chi la mia donna tra le donne vede:  
Quelle che vanno con lei, son tenute  
Di bella grazia a Dio render mercede:

E sua beltade è di tanta vertute,  
Che nulla invidia all'altre ne procede;  
Anzi le face andar seco vestute  
Di gentilezza, d'amore, e di fede.

La vista sua face ogni cosa umile,  
E non fa sola sè parer piacente,  
Ma ciascuna per lei riceve onore:

Ed è negli atti suoi tanto gentile,  
Che nessun la si può recare a mente,  
Che non sospiri in dolcezza d'amore.

## SONETTO X.

DI EUSTACHIO MANFREDI

Il primo albòr non appariva ancora,  
Ed io stava con Fille al piè d'un orno,  
Ora ascoltando i dolci accenti, ed ora  
Chiedendo al ciel, per vagheggiarla, il giorno.

Vedrai, mia Fille, io le dicea l'Aurora  
Come bella a noi fa dal mar ritorno,  
E come al suo apparir turba e scolora  
Le tante Stelle, ond'è l'Olimpo adorno;

E vedrai poscia il Sole, intorno a cui  
Spariran da lui vinte e questa e quelle:  
Tanta è la luce de' bei raggi sui.

Ma non vedrai quel ch'io vedrò, le belle  
Tue pupille scoprirsi, e far di lui  
Quel ch'ei fa dell'Aurora e delle Stelle.

## SONETTO XI.

DI ANTON FRANCESCO RANIERI

Quel che appena fanciul torse con mano,  
 Di latte ancor, que' duo crudi serpenti,  
 E giovin poi tra mille prove ardenti.  
 La fera stese generosa al piano;

D' Amor trafitto, la sua ninfa invano,  
 Che perdeo fra le pure acque lucenti,  
 Chiamando già con dolorosi accenti,  
 Squallido in viso, e per la doglia insano.

Giacca la clava noderosa, e 'l manto,  
 Di ch' era il domator de' mostri cinto:  
 Amor la percotea co' piè scherzando.

Oh miracolo altier! Quel, che già tanto  
 Valea, che diede a' fieri mostri bando,  
 E vinse il Mondo, or da una Donna è vinto.

## SONETTO XII.

DI FRANCESCO PETRARCA

In qual parte del Ciel, in quale idea  
Era l'esempio, onde Natura tolse  
Quel bel viso leggiadro, in ch' ella volse  
Mostrar quaggiù quanto lassù potea?

Qual Ninfa in fonti, in selve mai qual Dea  
Chiome d'oro sì fino a l'aura sciolse?  
Quand'un cor tante in sè virtuti accolse?  
Benchè la somma è di mia morte rea.

Per divina bellezza indarno mira,  
Chi gli occhi di costei giammai non vide,  
Come soavemente ella gli gira.

Non sa com'Amor sana, e come ancide,  
Chi non sa come dolce ella sospira,  
E come dolce parla e dolce ride.

## SONETTO XIII.

DI MATTEO BOJARDO

Chi non ha visto ancora il gentil viso  
Che solo in terra si pareggia al Sole,  
E l'accorte sembianze al mondo sole,  
E l'atto dal mortal tanto diviso;

Chi non vide fiorir quel vago riso  
Che germina di rose e di viole;  
Chi non udì le angeliche parole  
Che suonano armonia di paradiso;

Chi mai non vide favellar quel guardo  
Che come stral di foco il lato manco  
Sovente incende, e mette fiamme al core;

E chi non vide il volger dolce e tardo  
Del soave splendor tra 'l nero e 'l bianco  
Non sa nè sente quel che vaglia amore.

## SONETTO XIV.

DI LORENZO DE MEDICI

Ove madonna volge gli occhi belli,  
Senz'altro Sol la mia novella Flora  
Fa germinar la terra, e mandar fuori  
Mille vari color di fior novelli.

Amorosa armonia rendon gli uccelli,  
Sentendo il cantar suo, che gl'innamora;  
Veston le selve i secchi rami, allora  
Che senton, quanto dolce ella favelli.

Delle timide Ninfe a' petti casti  
Qualche molle pensier Amor infonde,  
Se trae riso, o sospir la bella bocca.

Or qui lingua, o pensier non par che basti  
A intender ben, quanta e qual grazia abbonde  
Là, dove quella candida man tocca.

## SONETTO XV.

DI FRANCESCO PETRARCA

Ponmi ove 'l Sol uccide i fior, e l'erba;  
 O dove vince lui 'l ghiaccio e la neve:  
 Ponmi, ov'è 'l carro suo temprato e leve;  
 Ed ov'è chi cel rende, o chi cel serba:

Ponm'in umil fortuna od in superba;  
 Al dolce aere sereno, al fosco e greve:  
 Ponmi alla notte, al dì lungo, e al breve;  
 Alla matura etate, od all'acerba:

Ponm'in cielo, od in terra, od in abisso;  
 In alto poggio, in valle ima e palustre;  
 Libero spirto, od a' suoi membri affisso:

Ponmi con fama oscura, o con illustre:  
 Sarò qual fui; vivrò com'io son visso,  
 Continuando il mio sospir trillustre.

## SONETTO XVI.

DI MATTEO BOJARDO

Il tempo, amor, fortuna, e gelosia,  
Per.sè ciascuno, e insieme mi fan guerra:  
L'ultima più crudel mi chiude, e serra  
Ogni ritorno a la speranza mia.

Indi fortuna dispettosa, e ria  
Mi tien tanto lontano a la mia terra,  
E 'l dispietato Amore il cor m'afferra  
Con più furore assai, che non solia.

Fra questo il tempo fugge, e di mia etade  
Seco fuggendo se ne porta 'l fiore  
Disutilmente perso in vanitade.

Ciò ch'esser dee ben presagisce il core,  
Perocchè al mondo fur le volte rade,  
Che lunga vita avesse un gran dolore.



## SONETTO XVII.

DI FRANCESCO MOLZA

Era l'aer tranquillo, e l'onde chiare,  
Le piagge, e i prati pien d'erbe e di fiori,  
E già con le sue Ninfe, e con gli Amori  
Vener lucente e bella uscìa del mare:

La rugiadosa Aurora in ciel più rare  
Facea le stelle, e sparsi i primi albori  
Pria di rose, e poi d'or si traea fuori  
La bionda Ora, ch' innanzi al Sole appare:

Quando nacque a sinistra un più vivace,  
E più bel Sole, e un lampeggiar con ello,  
Che nullo altro splendor gli si conface;

Volsimi, e vidi oscuro incontro a quello  
( Santi lumi del Ciel con vostra pace )  
L'Oriente, che dianzi era sì bello.

## SONETTO XVIII.

DI LORENZO DE MEDICI

Spesso mi torna a mente, anzi già mai  
 Non può partir da la memoria mia  
 L'abito e 'l tempo e 'l luogo dove pria  
 La mia donna gentil fiso mirai.

Quel che paresse allora, Amor tu 'l sai,  
 Che con lei sempre fosti in compagnia;  
 Quanto vaga gentil leggiadra e pia,  
 Non si può dir nè immaginar assai.

Quale sovra i nevosi ed alti monti  
 Apollo spande il suo bel lume adorno,  
 Tale i crin suoi sovra la bianca gonna.

Il tempo e 'l luogo non convien ch'io conti;  
 Che dov'è sì bel Sole, è sempre giorno,  
 E paradiso ov'è sì bella donna.

## SONETTO XIX.

DI FRANCESCO PETRARCA

Solo e pensoso i più deserti campi  
Vo misurando a passi tardi e lenti :  
E gli occhi porto per fuggir intenti,  
Dove vestigio uman l'arena stampi.

Altro schermo non trovo, che mi scampi  
Dal manifesto accorger delle genti;  
Perchè negli atti d'allegrezza spenti  
Di fuor si legge, com'io dentro avvampi :

Si ch'io mi credo omai, che monti e piagge,  
E fiumi e selve sappian di che tempre  
Sia la mia vita, che è celata altrui;

Ma pur sì aspre vie, nè sì selvagge  
Cercar non so, ch' Amor non venga sempre  
Ragionando con meco, ed io con lui.

## SONETTO XX.

DI PELLEGRINO SALANDRI

Del letto marital questa è la sponda,  
Più seguirti non lice, io parto, addio.  
Ti fui custode nell'età più bionda,  
E gloria per te accrebbi al regno mio.

Sposa, e madre or sarai, se il ciel seconda  
L'itala speme ed il comun disio.  
Già vezzeggiando ti carpisce e sfronda  
I gigli Amor che di sua mano ordio.

Disse, e ver l'etra il vol lieve battea;  
E ben tre volte, il sen di pianto intriso,  
La vergin gridò invan: ferma gran Dea.

Scese frattanto, e folgorando in viso,  
Mille Fecondità baci imprimea  
Fra labbro e labbro, e il duol cangiossi in riso.

## SONETTO XXI.

DI GIUSEPPE PARINI

Ardono, il giuro, al tuo divino aspetto,  
Alma sposa di Giove, anco i mortali:  
Tai da le bianche braccia e dal bel petto  
E da i grandi occhi tuoi partono strali:

E ben farsi oscrien a i Numi eguali  
Fuor dimostrando il lor celato affetto,  
Se al fervido desire il volo e l'ali  
Non troncasser la tema ed il rispetto.

Ission, che nel cor la violenta  
Fiamma non seppe contenere, or giace  
Sopra la rota, e i voti altrui spaventa.

Ma se il caso di lui frena ogni audace,  
Non è però che i pregi tuoi non senta  
Più d'un'alma gentil che adora e tace.

## SONETTO XXII.

DI FRANCESCO PETRARCA

Quel vago impallidir, che 'l dolce riso  
 D'un'amorosa nebbia ricoperse,  
 Con tanta maestade al cor s'offerse,  
 Che gli si fece incontr'a mezzo 'l viso.

Conobbi allor, sì come in paradiso  
 Vede l'un l'altro, in tal guisa s'aperse  
 Quel pietoso pensier, ch'altri non scerse:  
 Ma vidil'io, che altrove non m'affiso.

Ogni angelica vista, ogni atto umile,  
 Che giammai in donna, ov'amor fosse, apparve  
 Fora uno sdegno a lato a quel, ch'ì dico.

Chinava a terra il bel guardo gentile;  
 E tacendo dicea (com'a me parve):  
 Chi m'allontana il mio fedele amico?

## SONETTO XXIII.

DI FAUSTINA MARATTI ZAPPI

Donna, che tanto al mio bel Sol piacesti,  
Ch'ancor de' pregi tuoi parla sovente:  
Lodando ora il bel crine, ora il ridente  
Tuo labbro, ed ora i saggi detti onesti;  
Dimmi, quando le voci a lui volgesti  
Tacque egli mai com' uom che nulla sente,  
O le turbate luci alteramente,  
Come a me volge, a te volger vedesti?  
De' tuoi bei lumi alle due chiare faci  
Io so ch'egli arse un tempo, e so che allora...  
Ma tu declini al suol gli occhi vivaci.  
Veggio il rossor che le tue guance infiora,  
Parla, rispondi... ah non risponder, taci;  
Taci, se mi vuoi dir, ch'ei t'ama ancora.

## SONETTO XXIV.

DI FRANCESCO PETRARCA

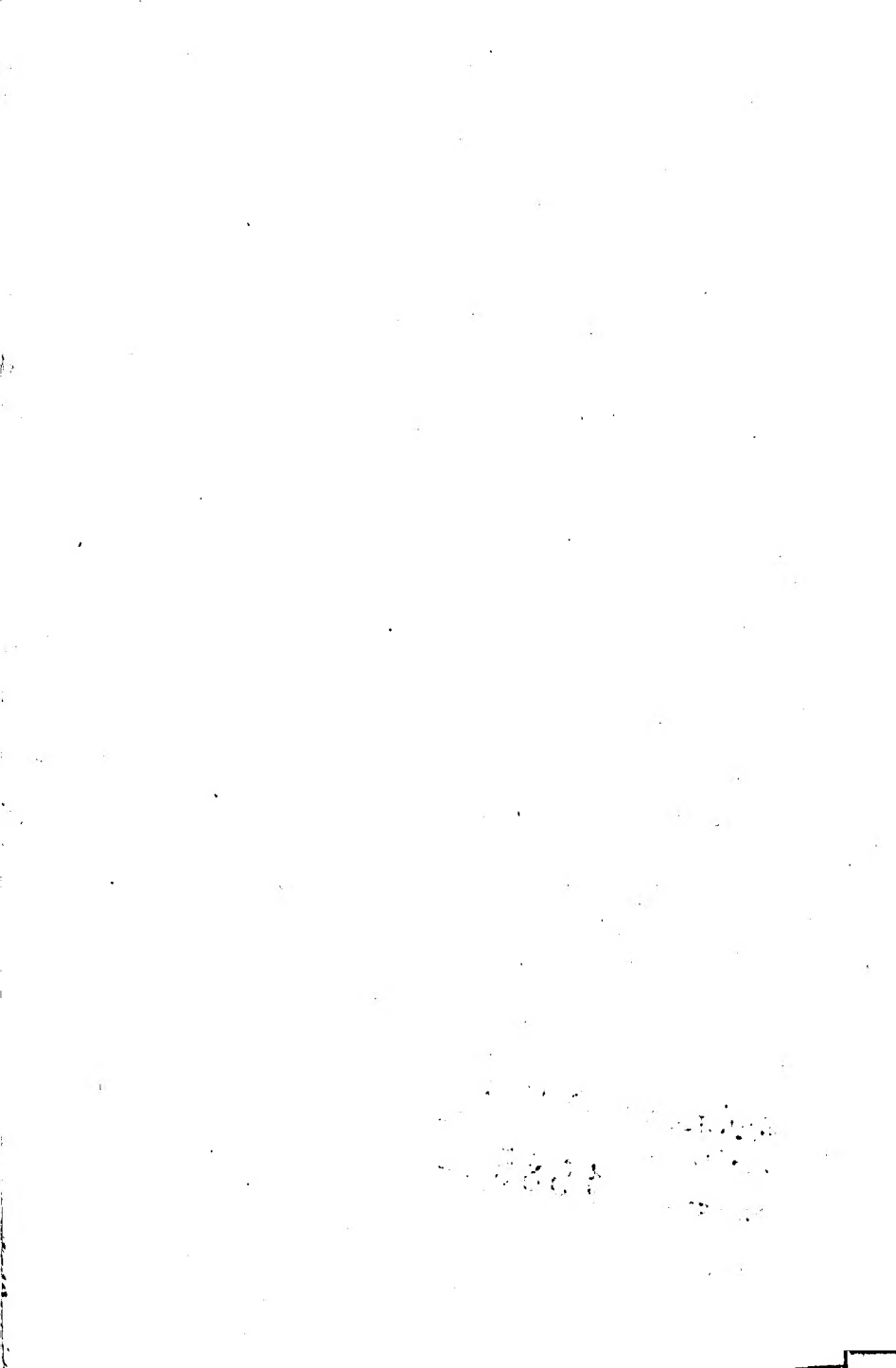
Stiamo, Amore, a veder la gloria nostra,  
Cose sopra natura altere e nove :  
Vedi ben, quanta in lei dolcezza piove ;  
Vedi lume, che 'l cielo in terra mostra.

Vedi, quant'arte dora, e 'mperla e 'nnostra  
L'abito eletto, e mai non visto altrove ;  
Che dolcemente i piedi, e gli occhi move  
Per questa di bei colli ombrosa chiostra.

L'erbetta verde, e i fior di color mille  
Sparsi sotto quell'elce antiqua e negra,  
Pregan pur, che 'l bel piè li prema, o tocchi ;

E'l ciel di vaghe e lucide faville  
S'accende intorno ; e 'n vista si rallegra  
D'esser fatto seren da sì begli occhi.





BIBLIOTECA DEL SEMINARIO  
VESCOVILE DI PORDENONE

N. ingr. 15852



PORTOGRUARO  
PER NICOLÒ BETTONI E FIGLI  
M. DCCC. XXIX

BIBLI  
SEMIN  
PORD

s. 1

080

43/

BIBLIOTHECA  
SEMINARI  
CONCORDIENSIS